



un'imposizione cui non aveva intenzione di sottostare, o se la decisione di ribellarsi sia maturata col tempo. Certo un momento di svolta nella sua vita fu la catastrofe che travolse la madre nel 1680, quando Eugenio aveva sedici anni: Olimpia Mancini, coinvolta nell'affare dei veleni, minacciata d'un processo e fors'anche della pena capitale, fuggì precipitosamente da Parigi e riparò all'estero, nei Paesi Bassi austriaci, dove avrebbe trascorso quasi tutto il resto d'una lunga vita. Senza indulgere in speculazioni psicologiche, è un fatto che con la rovina della madre Eugenio si ritrovava ancora più a corto di risorse, e virtualmente privo d'una posizione sociale. Tirò avanti ancora tre anni prima di trovare la determinazione per cambiare il suo destino: il 26 febbraio 1683 smise l'abito talare, si vestì «in abito secolare... protestando che non lo cambierebbe», come riferisce l'ambasciatore sabauda a Parigi, conte Ferrero della Marmora, e cercò di convincere la nonna, da cui dipendeva finanziariamente, ad accettare la sua decisione. Avutone un